

# Far crescere i figli, fra poesia e mercato



realtà  
e finzione

di Alessandro Spina

Una signora moscovita, da anni ormai nella *Douce France*, dando un'occhiata alla mia biblioteca, osservò con qualche severità che nell'Europa occidentale (ma non sono sicuro che abbia adoperato questa definizione) ciò che sempre colpisce (o infastidisce) è il relativo poco spazio che occupa la poesia. Giustissimo, ma io penso che sia colpa della poesia, che tanto... sdegnata la traduzione. Noi romanzieri (compresi i russi) siamo più liberali, accomodanti: *Guerra e pace* ha avuto e ha eserciti di lettori. Se la signora poteva rimproverarci il poco spazio concesso alla poesia taceva il fatto che partiamo svantaggiati: lei sa una diecina di lingue, tutto l'estremo Nord per esempio le è familiare, passa da San Pietroburgo a Stoccolma, Copenhagen e Oslo senza neppure accorgersi delle frontiere linguistiche, scende a Berlino o va a Londra senza imbarazzo di parola, considera la Francia la sponda Sud del globo frequentabile e non sa nulla dell'Italia o ne ha un'immagine turistica: «Oh Venezia!». Con quelle armi in mano, così tante lingue, è facile per lei aprire un libro e che sia Rilke o Malherbe, Strindberg o Corneille, Pûskin o Eliot va tutto bene, il colloquio è immediato e senza intermediari. Una volta le lessi una pagina di Poliziano ed ebbe un'espressione curiosa, parlava al marito: «Oh che meraviglie si potrebbero fare con questa lingua». L'orecchio è infallibile, anche se non segue il testo. Si considera ovunque in esilio, anche a Parigi, la *ville lumière*. Ha nostalgia perenne del cenacolo letterario moscovita che frequentava da giovane. Sparito ormai, è arrivata la libertà anche a Mosca – dico io – e tutto sembra appiattito pure lì. Quando quasi tutto è proibito, ciò che vive diventa sacro. Che poi sia una straniera non in Occidente ma nel mondo d'oggi (la sua attività letteraria è leggendaria, c'è anche un dottorato d'onore concesso a nome di un re), ne è indice un fatto curioso. Madre di due ragazzi, non capisce neppure le scuse delle mamme d'oggi («Come si fa, i ragazzi non ascoltano!»). Lei ha in mente un modello di educazione dalle coordinate severe e che nulla concedono al mercato. Va per la sua strada indifferente ai figli altrui. Da

piccoli, a Parigi, leggeva ogni giorno ai due ragazzi fiabe russe, parlava loro in russo, gli ha trasmesso il culto dell'arte e l'infernale pallone in quella casa non c'è. Un amico russo in visita, richiesto di che impressione gli facevano i due ragazzi, disse che parlavano la lingua perfettamente, con un leggero velo letterario. Adesso sono giovani uomini, il primo storico (il Cinquecento religioso) e il secondo (futuro) direttore d'orchestra (con cultura musicale invidiabile: piano, violino, organo, cori e orchestra...). In quella casa, quando il padre per un lavoro letterario ebbe un compenso superiore all'atteso, il figlio quindicenne esclamò: «Papà, adesso puoi comprare tutta la *Pléiade* che vuoi». Non una lambretta, un viaggio alle Seychelles, ma un allargamento della biblioteca: è quella l'immagine che hanno del padre, quale onore. Prenda coraggio qualche giovane sposa qui da noi, e si inventi lei una via di educazione, sappia imporla ai ragazzi: i due in oggetto adorano la madre severissima. Questo è il segreto del vivere: per una famiglia, per un sodalizio di amici. Che s'inventino una strada o scelgano fra i grandi esempi del passato e perseguano quella strada con ostinazione: il chiasso dell'oggi non s'ode.



Prenda coraggio qualche giovane  
madre e si crei una via educativa.  
Questo è il segreto del vivere:  
inventarsi una strada e seguirla